



LUCI SU
PADRE PIO

La pedagogia della **fortezza**

di Fr. LUCIANO LOTTI

FORTI PER IL REGNO

Ho già presentato alcuni anni fa la virtù della fortezza nella spiritualità di Padre Pio, mi sembra però importante ritornare su questo argomento, perché il linguaggio duro e il gergareggiare con la forza verbale o fisica degli altri, caratteristici dei nostri giorni, li vedo in pro-

fonda antitesi con quella violenza per il regno dei cieli di cui parla il Vangelo.

Comincio da lontano... Ricordo che, quando nelle nostre parrocchie si usava ancora proiettare il film ai ragazzi, con quelle vecchie 16 mm. rumorose e molto pesanti, in un campo scuola decidemmo di non far vedere più i film western. Se dico la motivazione, a molti

viene il sorriso sulle labbra: pensavamo che fossero troppo violenti. Quel povero Sergio Leone era diventato diseducativo - secondo noi - perché le sue pellicole erano troppo violente; non ci bastava, cioè, che alla fine vincessero i buoni e potessimo insegnare ai ragazzi che il bene ha sempre la meglio sul male, ma volevamo che nel nostro oratorio si cercasse la via

LUCI SU
PADRE PIO

▶ LA FORZA DI CRISTO È NELLA SUA
MANSUETUDINE E CAPACITÀ DI SALIRE IL CALVARIO

del dialogo e del confronto e non quella della violenza. Se a qualcuno viene da ridere pensando a quella mentalità non mi fa meraviglia, provo invece stupore, che oggi, anche tra i nostri cristiani, siano diventati punti di riferimento e spesso coloro in cui poniamo le nostre speranze, proprio quelli che hanno un linguaggio verbale violento, le persone che mostrano i muscoli, i più forti, coloro che finalmente riescono a portare l'ordine, a qualsiasi prezzo.

Sarà il caso, allora, di ricordarci che la fortezza di Cristo si manifesta nella sua mansuetudine, nella capacità di salire il Calvario e di rivestirsi dei panni del peccatore, dell'ultimo e del reietto, per divenire l'Angelo di Dio. Non tutti riescono a comprendere che dare la vita non è trasformarsi in pecore e rinunciare alla lotta. Se è bene prendere le distanze da chi vuole la violenza è anche opportuno richiamare che non si può rinunciare alle proprie responsabilità e incrociare le

braccia in nome di un pacifismo esasperato. È vero la linea di confine tra queste due situazioni non è affatto facile da comprendere e da seguire, proviamo a capire la cosa a partire da Padre Pio.

OBEDIENZA E SILENZIO

È in via di pubblicazione un numero della rivista "Studi su Padre Pio" che analizza il difficile periodo che va dal 1924-1937, negli anni in cui la guida



PADRE BERNARDO
DA APICELLA

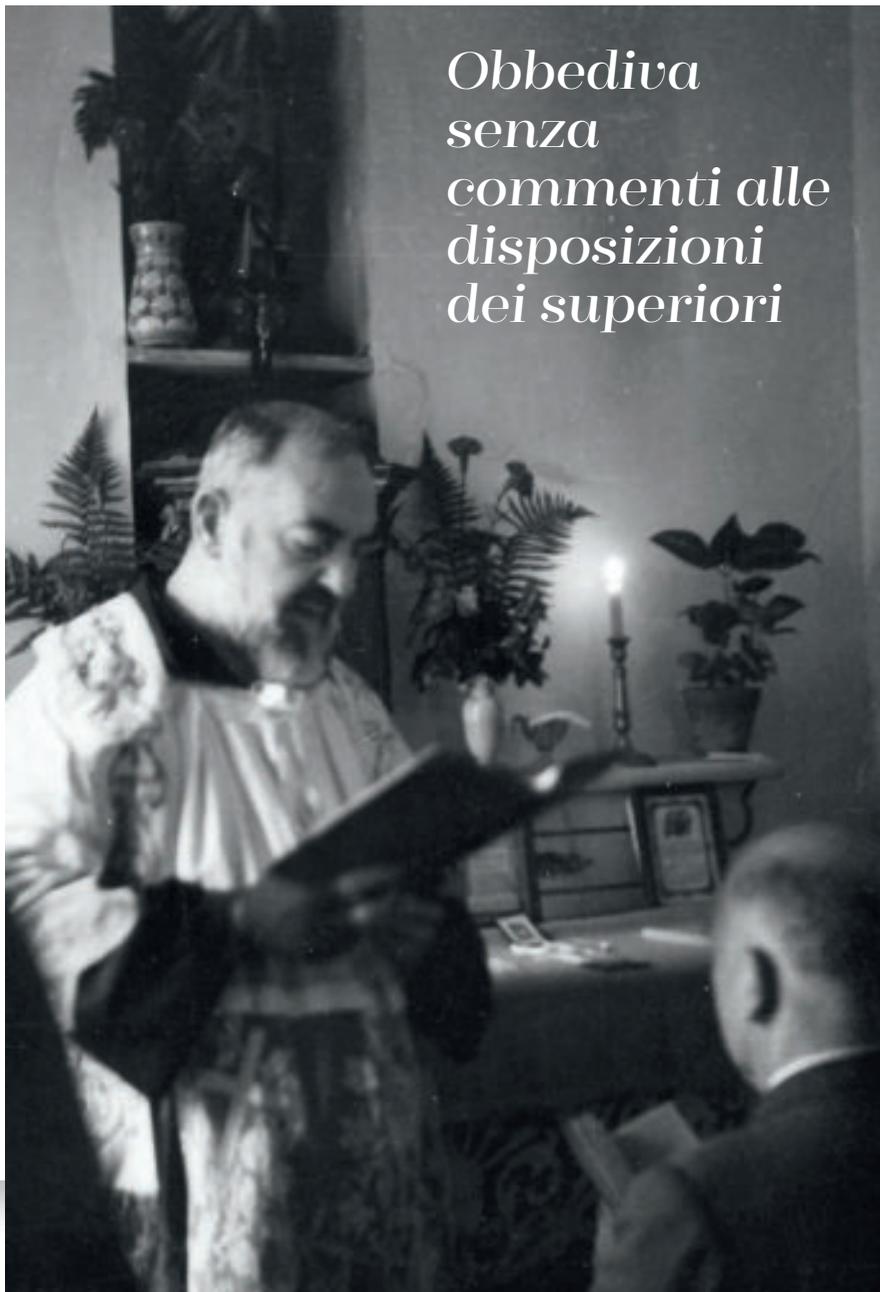
della provincia religiosa dei frati cappuccini di Foggia era stata affidata a padre Bernardo da Apicella. L'autrice, Marianna Iafelice, ricostruisce, attraverso la corrispondenza con le varie Curie e le relazioni bimestrali di padre Bernardo, quelle che sono state le pressioni sulla persona di Padre Pio e i continui interventi per rendere "innocua" la sua presenza a San Giovanni Rotondo. Incapaci di ve-

dere le migliaia di conversioni, le opere di carità che sorgevano, le tante testimonianze di fede, i detrattori si fermavano agli sparuti fenomeni di fanatismo che sono la cifra costante di ogni santuario o fenomeno religioso e incolpavano Padre Pio che, chissà perché, sarebbe dovuto essere (secondo loro) in grado di gestirli e allontanare queste persone.

È così piovevano su di lui obbedienze e divieti, che solo a ricordarli occorreva una memoria di ferro. Guai, ad esempio, se le donne avessero ascoltato la messa di Padre Pio nel "sancta sanctorum", in pratica all'interno del presbiterio. Basta qualche fotografia del tempo, per vedere come le persone erano stipate nella chiesetta e per domandarsi quale profanazione sarebbe potuta avvenire. E poi il grande delitto perché il paese tutto aveva festeggiato l'onomastico di Padre Pio, tanto che l'anno dopo il superiore dovette precisare che non c'era stato nessun gesto pubblico e nemmeno una misera Messa cantata (e si perché la Messa cantata era in onore di Padre Pio, non certo del Signore...).

Le considerazioni di padre Bernardo e di padre Agostino che annotavano queste cose, sono sempre uguali: il padre (Padre Pio) obbediva senza commenti. Lui taceva, continuava la sua vita normalmente, anzi, per quello che gli era possibile, cercava di tenere su il morale dei confratelli che, per la loro parte, subivano anch'essi la violenza di certe restrizioni.

Obbediva senza commenti alle disposizioni dei superiori



LUCI SU PADRE PIO



SEMPRE SULLA STRADA DELLA CROCE

Padre Pio non è uno che subisce, non si sottrae alle sue responsabilità: nonostante tutto e tutti continua il suo apostolato; avrebbero voluto che non confessasse più determinate donne un po' fanatiche, ma nessuno ha mai osato ad arrivare a un precetto di obbedienza. Qui si vede la forza di Padre Pio, avrebbe potuto tranquillamente dire a queste donne di non venire più, avrebbe potuto allontanarle: invece, fin quando (come poi avvenne dal 1931) non gli negarono la confessioni, lui continuò imperterrito la sua missione, le confessava, le ascoltava, le incoraggiava come tutte le altre. Padre Pio è figlio di questa logica che contrappone non la forza all'ingiustizia, ma quella virtù della forza che, anche nei momenti più bui delle persecuzioni, lo spinge a seguire silenziosamente la strada della croce.

LA VERA FELICITÀ

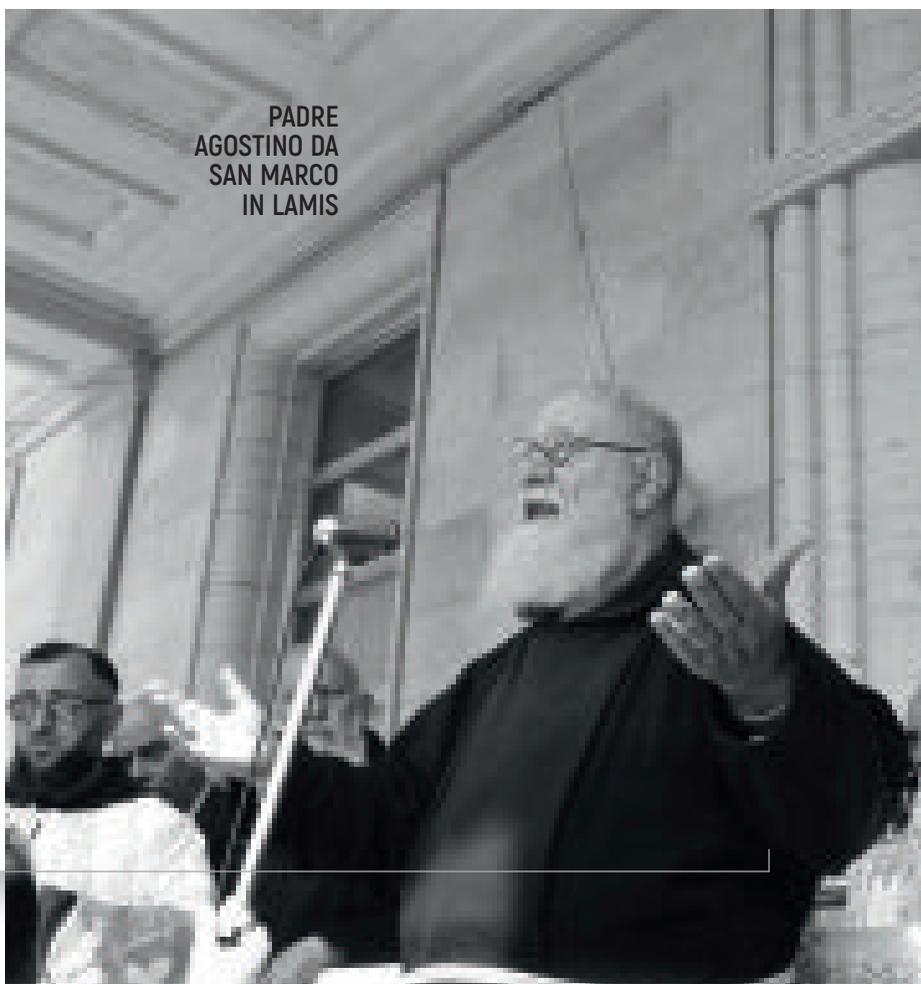
Il mondo ha sempre ragionato, come si dice adesso, "con la pancia", fa quindi parte della vita che spesso chi è più debole trovi nelle figure forti il proprio protettore (senza sapere poi che - la storia insegna - alla fine hanno pagato sempre quelli che stanno più giù). Anche il grido: «Libera Barabba, crocifiggi Gesù» è stato una

scelta di pancia, dettata non genericamente da degli Ebrei, ma da persone, che avevano fatto del loro potere religioso uno strumento per colpire chi aveva denunciato il loro modo logoro e non più significativo di vivere la fede.

Il pericolo di cercare nella religione delle certezze per vivere bene, stare tranquilli nel proprio guscio, avere una protezione contro l'avanzare dell'esistenza che sembra sempre accompagnata dalla croce, rende inaccettabile la croce di Cristo. Padre Pio lo scriveva spesso: staccare il dolore dalla croce di Cristo, significa sottolineare la sconfitta, rendere inesorabile la vittoria della morte.

La preghiera di intercessione del cristiano ha la sua radice in un'espressione del Padre Nostro: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra», dove per volontà di Dio possiamo senz'altro intendere il suo desiderio di vedere l'uomo felice. Quella che chiamo la "pedagogia della forza" di Padre Pio era il suo modo, spesso esigente e intransigente, di spingere chi si confessava da lui e non guardare il peccato in sé, ma a rispondere alla domanda di fondo: chi stabilisce cosa ti rende felice, tu o Dio? E quando la tua legittima domanda di felicità, va in conflitto con gli insegnamenti del Vangelo, c'è un comandamento che mortifica

PADRE
AGOSTINO DA
SAN MARCO
IN LAMIS





DON GIUSEPPE ORLANDO

Conosciuto a San Giovanni Rotondo come «il marchese», era un sacerdote di Pietrelcina poco più grande di Padre Pio. Nato il 26 ottobre 1877



fu adottato dal marchese Ferdinando Di Giardi e dalla marchesa Maria Emanuela Caracciolo, di qui il modo con cui veniva chiamato.

Tra lui e Padre Pio c'era una vera amicizia e il santo aveva una tale fiducia in lui, da volerlo accanto a sé nella realizzazione di Casa Sollievo. È il sacerdote ritratto nelle fotografie dei primi lavori della Clinica, dove lo vediamo alla guida di un gruppetto di operai. Lo vide così Barbara Ward, quando giunse a San Giovanni Rotondo e meravigliata gli chiese cosa stessero facendo. «Facciamo un ospedale». E lei: «Ma i soldi li avete?». «Qui chi passa paga», e dopo tante peripezie fu proprio lei a fare avere il sostanzioso contributo dell'UNRRA che consentì una svolta importante nei lavori dell'ospedale.

le tue aspirazioni o sei tu che non hai il coraggio di cercare il tuo vero bene?

LA FORTEZZA DELLO STUPORE

Spesso Padre Pio cercava di comunicare quella sua radicalità interiore che lo spingeva a essere tutto di Dio, attraverso l'amicizia e l'affetto: «Sì, Peppino, fratello mio – scrive a don Giuseppe Orlando – tu devi essere conquistato da Gesù, perché sei mia e sua porzione». (*Epist. IV*, p. 648) È facile invitare alla costanza e a essere forti, noi sacerdoti siamo specialisti a dare questi consigli, ma nella nostra umanità sappiamo bene quanto anche noi sentiamo il peso di certe scelte. Padre Pio cerca di condividere la fa-

tica del cammino, apre con ogni confessione nuovi orizzonti di speranza. Scrive a Biagio Fusco: «Non vogliate sconfortarvi e perdervi di coraggio per l'enorme debito contratto con la divina giustizia... Gesù è di tutti, ma lo è a più ragione per i peccatori». (*Epist. IV*, p. 723).

Quale virtù della fortezza per il nostro tempo? Prima di tutto quella che si basa su un vero incontro con la nostra e l'altrui debolezza: una fortezza che non sta nei muscoli, ma nello stupore che proviamo, quando scopriamo che le rinunce o le grandi scelte diventano una strada meno faticosa se ci accorgiamo, che chi ci è affianco sta condividendo con noi il nostro cammino. 